

Droga e armi, patto di mafia

Quintali di marijuana albanese, sequestrata nei punti di sbarco (si presume in località della costa adriatica) e 15 arresti di rilievo costituiscono il frutto di un'importante operazione di polizia giudiziaria, denominata "Lincoln", portata a termine nelle prime ore del mattino di ieri dal nucleo di polizia tributaria della guardia di Finanza di Catania. Le ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal Gin del Tribunale di Catania su richiesta della Dda. Da quanto è trapelato ieri, dovrebbero essere una diecina gli albanesi finiti in manette e cinque i catanesi legati alla famiglia mafiosa santapaoliana che erano in affari con loro per acquisire ingenti partite di droga da distribuire a una miriade di piccoli e medi spacciatori, in modo da coprire capillarmente il territorio.

Ma ciò che caratterizza e rende più significativa l'intera operazione è il vasto traffico di armi che vi è connesso, del quale ancora si sa davvero poco. Non si sa, per esempio, se le armi costituissero merce di scambio con la droga - cosa improbabile -, né si conosce la provenienza o la destinazione di esse, se cioè andassero in mano alle cosche catanesi o se transitassero semplicemente per Catania, per poi essere rispedite in territori stranieri dove sono in atto eventi bellici e conflitti etnici. L'Albania attualmente è un serbatoio di armi di ogni tipo, armi da guerra di provenienza illecita, di prima e di seconda mano, frutto di saccheggi. I criminali balcanici ne raccattano enormi quantità, favoriti dall'audacia, dalla posizione geografica e dai contatti con contrabbandieri e faccendieri di tutte le risme. È lecito ipotizzare che le armi fossero dirette alle cosche mafiose catanesi, anche perché è capitato che numerose vengono scovate in possesso di armi da guerra, anche sofisticate, come missili, mitragliatori ecc. ecc. Che poi queste armi venissero usate è tutto un altro discorso, l'importante è possederle.

I particolari dell'operazione verranno resi noti stamani alle 10 nei locali della Procura della repubblica dai vertici del Nucleo di polizia tributaria (tenente colonnello Greco), dal procuratore aggiunto Vincenzo D'Agata e dai sostituti Francesco Puleio e Ignazio Fonzo della Direzione distrettuale antimafia etnea. Con questa operazione, gli inquirenti ritengono di avere sgominato un'intera organizzazione. Gli arresti sono stati effettuati a Catania e nel Lazio.

Il traffico di armi e droga (ovviamente si parla della cosiddetta marijuana albanese, quella più richiesta dal mercato dei consumatori) era comunque totalmente gestito e controllato dai trafficanti albanesi, alcuni dei quali residenti a Catania, che avevano rapporti di complicità o addirittura di parentela con i basisti balcanici, che si occupavano di portare a termine le "spedizioni" dall'Albania all'Italia, si reputa, tramite i soliti scafisti, che com'è noto, oltre a trafficare con merce umana (gli sventurati clandestini che arrivano in Italia sperando di trovare una vita migliore), trattano anche la marijuana e l'eroina.

Gli affari tra trafficanti albanesi con Cosa nostra catanese andavano avanti a gonfie vele, come si può evincere dalla cronaca cittadina quotidiana costellata di un numero sempre crescente di pusher e corrieri arrestati e di notevoli quantità di sostanze stupefacenti sequestrate con frequenza. Quando gli arresti per droga aumentano è certo che la causa sta anche nell'incremento del mercato.

Giovanna Quasimodo